

## “Il progetto delle scarpe di cuoio”: la supervisione come formazione permanente

Immaginiamo, prendendo spunto da una storiella buddhista, il lavoro di cura e di assistenza in contesti di sofferenza come una strada ardua e senza fine, il cui terreno è coperto a perdita d’occhio di pietre e sassi aguzzi. È proprio su questa strada che dobbiamo camminare e per di più spesso siamo scalzi, pertanto **non restano che due possibilità**:

A cura di  
**Susanna Baldi**

- **ricoprirla interamente di cuoio, in modo da renderla morbida per i nostri piedi nudi**

oppure

- **utilizzare un pezzetto di cuoio e farci un paio di scarpe, in modo da non doverci preoccupare delle asperità...**

Molti operatori frequentemente si lamentano delle loro condizioni di lavoro, dell’Azienda da cui dipendono spesso percepita scarsamente comprensiva, delle scarse risorse a disposizione e via e via; in questo modo parlano del loro malessere e manifestano il disagio che col passare del tempo li avvolge sempre più.

**Chi segue il progetto delle scarpe di cuoio decide di cambiare se stesso e non il mondo.**

Spesso si ritiene che il progetto della strada di cuoio rappresenti la migliore soluzione: continuare a cambiare l’ambiente circostante, anziché provare a cambiare se stessi...

Questa metafora può costituire un esempio “calzante” per dire qualcosa **della supervisione**, per la quale occorrono alcune e indispensabili premesse:

- a) la consapevolezza da parte degli operatori di venire logorati dal “curare” a tal punto da turbare il rendimento professionale ed anche i rapporti personali;
- b) il desiderio di conoscere cause e meccanismi del disagio insieme alla disponibilità a mettersi in discussione e ad accettare il cambiamento;

- c) la certezza di non condizionare in termini di dipendenza la pratica della supervisione, ma di viverla in una **ottica di liberazione personale verso un obiettivo di assunzione di responsabilità**.

Ecco qui di seguito riportate alcune definizioni di supervisione clinica:  
"È un processo basato sulla relazione professionale che permette di riflettere sulla propria pratica attraverso il supporto di un esperto supervisore."

"Un modo di sviluppare e supportare la qualità delle cure dei pazienti attraverso il proprio sviluppo professionale e personale".

"Un processo formale di supporto professionale ed apprendimento, che permette ad ogni professionista di sviluppare le conoscenze e le competenze, di assumere le responsabilità della loro pratica ed aumentare la sicurezza dei pazienti nelle cure in situazioni cliniche complesse".

E ancora, è un processo di apprendimento rivolto a fornire opportunità di crescita e miglioramento di sé con l'affinare l'osservazione della propria condotta, il che serve ad aumentare la comprensione dell'effetto degli interventi e migliorarli, nonché a contenere il rischio burn-out.

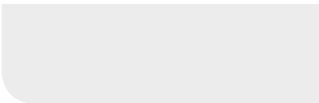
Il professionista dell'aiuto incontra notevoli ed inevitabili difficoltà nel prendere in carico la domanda dell'assistito. Numerosi sono gli operatori che si rendono conto di quanto sia necessario completare l'esame dell'organicità con quella del vissuto personale, in vista della presa in carico dell'intera qualità della vita del paziente stesso.

**Curare logora**, ed è di facile reperibilità nell'operatore un insieme di sintomi attribuibili ad un coinvolgimento emotivo non solo eccessivo in senso quantitativo, ma anche inadeguato qualitativamente.

Se perciò la relazione operatore/paziente può dare adito a momenti disfunzionali che, non appropriatamente elaborati, possono condurre a comportamenti erranei e non rispondenti alle esigenze immanenti la relazione stessa, le complesse interrelazioni del personale socio sanitario, in continua osmosi emotiva con i pazienti stessi, possono ingenerare senza alcun dubbio uno squilibrio all'interno del gruppo di lavoro, moltiplicando i problemi professionali e gestionali, tanto rilevanti quanto spesso trascurati.

È quanto mai opportuno (ed assodato nella letteratura e nella pratica operativa internazionale) prendere in seria considerazione questi aspetti, onde produrre, attraverso un costante monitoraggio, un processo evolutivo e di crescita del gruppo, sia nella relazione interna a sé che in quella coll'assistito.

Sorge perciò la necessità di un fitto lavoro di formazione e aggiornamento continuo del personale, non trascurando tuttavia la problematica emergente dai contesti di sofferenza psichica che, in modo satellitare, inevitabilmente si produce anche per i familiari e i genitori coinvolti.



Nella supervisione, grazie ad un'esperienza interiore di chiarimento e di evoluzione psichica, può scaturire una maggiore comprensione delle dinamiche interpersonali e gruppali, talora controproducenti per il lavoro stesso, andando a migliorare quindi la capacità relazionale e lavorativa del gruppo stesso e il suo clima emotivo, e arricchendo il patrimonio personale e la motivazione dei partecipanti.

Un'esperienza che è da ritenersi di reciproca crescita e di reciproco apprendimento e che incarna una peculiare, elettiva valenza formativa sul campo, in quanto momento fondante l'evoluzione psico-comportamentale degli operatori stessi.

La supervisione del gruppo e nel gruppo si costituisce perciò come elemento strutturale specifico della formazione delle varie figure professionali, attivando la diretta e profonda partecipazione in continua interazione fra di loro e col conduttore, il quale, ricevendo gli apporti dei partecipanti, può utilizzarli come strumenti atti alla maggiore comprensione dei sentimenti e delle emozioni che emergono e si producono.

***Solo con la costanza e la continuità temporale si possono attivare processi elaborativi ed evolutivi nei gruppi di lavoro.***

Nel processo di supervisione si riscontrano come necessari due momenti fra di loro integrati:

- il primo è **il momento introspettivo**, volto a identificare e interpretare la natura e l'entità del disagio in quanto elemento paralizzante il rendimento professionale;
- il secondo è **il momento di approfondimento** degli aspetti operativi professionali con eventuale ricerca di alternative di comportamento.

Si precisa in tale modo che i due aspetti di **supervisione e tutoring** sono in realtà due momenti dello stesso processo formativo e di aiuto. Durante la supervisione è possibile lavorare su:

- 1) analisi dei casi presentati ed utilizzazione del gruppo come laboratorio relazionale per esplorare le connessioni tra azione, emozione e pensiero dell'operatore o degli operatori coinvolti nel caso;
- 2) identificazione della risonanza emotiva;
- 3) diminuzione della capacità del team di sollecitare aspetti di crescita ed evoluzione degli utenti.

Il lavoro di supervisione non si configura a nessun livello come un lavoro terapeutico né sul gruppo né sulle singole persone coinvolte, avendo come unico obiettivo l'aumento di efficacia rispetto all'assistenza degli ospiti.

La Fondazione Don Gnocchi e in particolare il Servizio Socio-Educativo mettono a disposizione degli operatori di ogni Centro questo supporto (due ore a cadenza mensile) da diversi anni, dimostrando sensibilità sull'importanza, in questo lavoro, del fermarsi a riflettere collettivamente sull'agire professionale di ognuno.

Per concludere è significativo rievocare quanto don Carlo indica nella Restaurazione della persona umana del 1946:

*«La vita moderna domanda degli specialisti in ogni ramo della sua attività. Ma la specializzazione tecnica non deve tornare a danno della formazione umana, se si vuole rispettare la dignità della persona e non ridurre l'uomo a strumento di lavoro. Il tecnico è prima di tutto un uomo; prima delle esigenze tecniche ci sono le esigenze umane: cioè fame di verità, di bellezza e di amore...».*

